

Una Chiesa in ascolto – Assunta Steccanella

Bressanone – 17 settembre 2021

Sommario

1. Prospettiva di fondo: la pastoralità, uno specifico approccio al reale.....	1
2. In ascolto di Dio e dell'uomo	2
2.1 Elementi nodali	5
3. Ascoltare: un atto intenzionale che si fonda su una struttura antropologica originaria.	5
3.1 All'origine della socialità.....	6
3.2 Nella genesi della Chiesa	7
4. In ascolto del reale: comunità cristiane e pandemia.....	8
4.1 Quello che è emerso durante il lockdown.....	9
4.2 A diciotto mesi dal lockdown	11
5. Alcune coordinate per l'azione pastorale	12

1. Prospettiva di fondo: la pastoralità, uno specifico approccio al reale

Vorrei introdurre questo mio intervento con una nota di carattere metodologico, che credo utile a comprendere lo sviluppo della riflessione.

Il mio pensiero è strutturato intorno alle coordinate della disciplina nella quale mi sono specializzata, teologia pastorale, e quindi si sviluppa secondo un proprio metodo, che mette in circolo il Vangelo e la vita.

Mi soffermo su tale metodo perchè purtroppo permane ancora, nel pensiero corrente, la concezione 'classica' che vede l'azione pastorale come semplice derivazione della dottrina, e di conseguenza la teologia pastorale come disciplina teologica applicativa, secondaria rispetto alle altre. È una posizione che è stata messa in crisi dal Vaticano II, che si è mosso seguendo il principio di pastoralità. Giovanni XXIII ne delineava i contorni fin dal discorso di apertura del Concilio, che era inteso come occasione per riaffermare il Magistero, ma tenendo conto «delle deviazioni, delle esigenze, delle opportunità»¹ del proprio tempo.

Concretamente, in cosa consisteva la pastoralità raccomandata dal papa? Nell'idea che «**non c'è annuncio del Vangelo di Dio senza farsi carico del destinatario**»². Questo principio aveva introdotto nel *corpus* conciliare quella che Theobald chiama una duplice alterità, poiché supposeva «l'esperienza di **ascolto conciliare** dell'imprevedibile novità del Vangelo e, allo stesso tempo, una

¹ «Perché tale dottrina raggiunga i molteplici campi dell'attività umana, che toccano le persone singole, le famiglie e la vita sociale, è necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato cattolico», GIOVANNI XXIII, Allocuz. *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, in AAS LIV (1962), 786-795.

² CH. THEOBALD, *Nodi ermeneutici dei dibattiti sulla storia del Vaticano II*, in A. MELLONI – G. RUGGIERI (a cura), *Chi ha paura del Vaticano II?*, Roma 2009, 45-68, qui 56.

coscienza acuta del mistero dell'infinita diversità dei suoi destinatari. I testi si caratterizzano precisamente per questa doppia "apertura" o ferita»³.

Pensare, studiare, agire pastoralmente chiede quindi di porsi, con un'opzione genetica, in ascolto di Dio e in ascolto dell'uomo.

Risulta allora evidente che il tema che mi è stato affidato – una Chiesa in ascolto⁴ – non riguarda un'attitudine particolare della Chiesa, una tra le altre, ma è la *disposizione concreta in relazione alla quale l'azione evangelizzatrice sta o cade*⁵.

2. In ascolto di Dio e dell'uomo

Nella circolarità tra il Vangelo e la vita che rappresenta il dinamismo elettivo di ogni ricerca di carattere teologico-pastorale, intraprendiamo il cammino cercando risonanze del nostro tema in una pagina evangelica, per aprire alcuni interrogativi e anticipare gli orizzonti di senso che il testo biblico è in grado di dischiudere⁶.

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli condussero un uomo sordo e farfugliante e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «*Effatà*», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Mc 7,31-37).

Il brano occupa, nel Vangelo di Marco, un ruolo narrativo particolare⁷. Si tratta del secondo di tre racconti di miracolo (si colloca tra la donna sirofenicia di Mc 7,24-30 e la seconda moltiplicazione dei pani di Mc 8,1-9) accomunati dalla collocazione geografica: avvengono infatti in regione pagana. Il valore di una tale ambientazione «non è tanto nell'elemento geografico, ma soprattutto in quello simbolico e teologico»⁸. Sono racconti che introducono l'apertura della predicazione di Gesù al mondo pagano e che, anche attraverso l'accoglienza ricevuta, ne anticipano la diffusione universale.

³ Ivi, 60-61.

⁴ Le note che seguono riprendono A. STECCANELLA, *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale*, EMP-FTTr, Padova 2020.

⁵ «Nel cristianesimo la ricerca di Dio è inseparabile dalla ricerca dell'uomo, l'ascolto di Dio dall'ascolto dell'uomo, così come non c'è amore di Dio senza amore dell'uomo. Come pretendere di ascoltare veramente Dio se non ascolti tuo fratello? Come l'ascolto del fratello non sarebbe una tappa necessaria verso l'ascolto di Dio? Abbiamo qui forse un criterio per distinguere la ricerca cristiana di Dio da una ricerca di "spiritualità". Quest'ultima può essere coltivata in se stessa e per se stessa; implica un lavoro dell'anima, eventualmente un'ascesi del corpo. Non così la spiritualità cristiana: questa ha un lato estroverso. Paradossalmente, più esce da se stessa, più entra nella profondità personale. Più cerca l'ascolto divino, più si apre all'ascolto umano. E scopre così il Dio vivo e vero», G. LAFONT, *La ricerca di Dio oggi. Una lettura teologico-spirituale*, «Studia patavina» 60 (2013) 1, 125-132, qui 127-128.

⁶ Quella proposta non è una lettura esegetica, ma un primo approccio al testo, che ne sottolinea solo alcune provocazioni.

⁷ Per le seguenti note cf. G. BONIFACIO, *Personaggi minori e discepoli in Marco 4-8*, PIB, Roma 2008; C. FOCANT, *Il Vangelo secondo Marco*, Cittadella, Assisi 2015; G. PICCOLO, *Leggersi dentro con il Vangelo di Marco*, Paoline, Milano 2017; cf. in part. P. MASCILONGO, *Il Vangelo di Marco. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2018, 438-458.

⁸ Ivi, 444.

Il racconto ci conduce quindi in quella che potremmo chiamare una 'zona di incredulità': adottandone una lettura simbolica, non è difficile individuare qui delle affinità con l'ambiente in cui siamo immersi oggi. In questa 'zona di incredulità' vive un uomo *sordo (kophòn) e farfugliante (mogilalon)*. E' uno come tanti, ma non sente, e quindi non ha accesso a una parola sensata: non è impossibilitato a emettere suoni, ma lo fa male, farfuglia, parla stentatamente, balbetta (sono le accezioni consentite dal temine greco). La sua facoltà di parola è quindi puramente fisica: *dato che non può ascoltare, parla senza dire niente*.

Certamente questo è uno dei motivi che giustificano l'evidente condizione di difficoltà in cui si trova: è isolato, si mostra inizialmente passivo sia rispetto a Gesù che ai suoi accompagnatori. Nei primi versetti, infatti, non emerge alcun accenno a una sua iniziativa, l'uomo non chiede di vedere Gesù, non cerca di richiamarne l'attenzione (come farà invece il cieco di Mc 10,47): egli *viene condotto*. In questo caso si tratta di un dato positivo: c'è qualcuno che si prende cura della sua situazione, e lo porta verso un bene possibile, verso una speranza. Ma sarebbe pensabile anche un altro scenario: che, in uno stato di chiusura e passività come questo, e quindi nella sua vulnerabilità, l'uomo si trovasse suo malgrado a essere condotto lungo una via non buona.

Questo non accade, anzi, la narrazione mette in risalto la fiducia dei suoi accompagnatori, pagani, che si rivolgono a Gesù *pregandolo* di agire in favore dell'uomo. Gesù *ascolta* le suppliche, e compie per e con il 'sordomuto' alcuni gesti inconsueti, che caratterizzano questo racconto di miracolo e ne fanno risaltare la complessità.

La sequenza inizia con la presa in carico della persona fragile: è Gesù ora che conduce l'uomo e inaugura la propria opera di salvezza allontanandolo dalla folla (*apolabòmenos autòn apò tou ochlou*), portandolo *fuori*. Sullo sfondo è possibile riconoscere un dato esperienziale abbastanza comune: ciò che tutti dicono e fanno – la folla – rappresenta una sorta di 'rumore di fondo' dal quale è facile venire assordati, un ostacolo al cammino di crescita umana e cristiana.

Lontano da questo chiasso, invece, Gesù può instaurare con il malato una relazione a tu per tu: dice Marco che la guarigione avviene *in disparte (kat'idian)*, espressione usata finora solo in riferimento al rapporto tra Gesù e i discepoli.

Si delinea qui un secondo *fuori*: l'uomo è condotto fuori dal solito, fuori dalle proprie precomprensioni, pregiudizi, abitudini e preoccupazioni, che possono diventare come una gabbia entro la quale il movimento è limitato e a volte asfittico, l'ascolto autentico difficile se non impossibile.

Non si tratta di un percorso facile. Se, nella prospettiva simbolica qui assunta, le zone pagane si trovano intorno e dentro ciascun cristiano, la gradualità (o la difficoltà) nell'agire di Gesù rimanda alla dinamica dei processi di accompagnamento, di norma laboriosi: il desiderio di chi si dispone ad accompagnare non è sufficiente, occorre la disponibilità all'apertura anche nella persona in ricerca, ed è necessario un percorso articolato, graduale, segnato qui da gesti di crescente intimità.

Come agisce infatti Gesù? In primo luogo mette le dita negli orecchi. Gesù annulla le distanze e tocca la carne malata, offrendo concretezza alle parole di Isaia: «Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati» (Is 50,4). Crediamo sia possibile intravedere in questo passaggio la fine della passività nel malato che, come il profeta, accetta il tocco di Gesù, non vi si sottrae: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (Is

50,5). Le mani bene-facenti vengono riconosciute e accolte come tali, e l'uomo sceglie di ascoltare, compiendo un atto di volontà.

L'esistenza di una tale scelta, libera, si conferma e si approfondisce nel prosieguo dell'episodio: Gesù, *avendo sputato (ptusas)* per fare saliva, gli tocca la lingua. Questo implica che l'uomo abbia aperto la bocca, consentendo il tocco. Anche se in quel tempo il valore terapeutico della saliva era noto, quello di Gesù è comunque un agire davvero audace, una condivisione di vita nella quale gli umori si mescolano, come in un bacio: evocando il gesto di amore più intimo e carnale, Gesù si pone in relazione con l'uomo comunicandogli vita nuova. Lo fa coinvolgendo tutte le dimensioni della persona, propria e altrui, lo fa aprendosi e aprendo alla relazione, non solo interumana ma portata a pienezza nella protensione verso l'incontro con Dio.

È in effetti un atto di apertura radicale quello che viene esplicitamente realizzandosi. Gesù *lo porta a parola* in un comando che rappresenta il culmine dell'intera azione: dapprima *guarda verso il cielo*, gesto reso con le medesime parole utilizzate dall'evangelista durante la moltiplicazione dei pani (6,41); quindi *sospira*, come farà alla richiesta di un segno da parte dei giudei (8,12) e infine si rivolge all'uomo con l'espressione aramaica *effatà*, che in Marco è tradotta con il verbo *dianoigo*, "aprire completamente", all'imperativo: "apriti!". È al contempo un comando e un'invocazione, all'uomo e a Dio.

L'agire di Gesù è efficace: *subito* gli orecchi si aprono, il nodo della lingua si scioglie. Poiché l'uomo riesce ad ascoltare, le parole, e la parola di Dio, possono raggiungerlo fin nel profondo, e plasmarne la persona intera; le parole dette quindi non saranno più suoni confusi o insignificanti, ma parole sensate, che comunicano.

Il racconto marciano dischiude due vie importanti per la nostra riflessione, l'una che si sviluppa in senso verticale, nella quale si intuisce il ruolo dell'ascolto nella relazione tra Dio e l'uomo, l'altra ad andamento orizzontale, attraverso la quale è possibile avvicinarne la portata nelle relazioni interumane.

Dal primo versante, Marco ci dice che il Signore prende l'iniziativa, e si fa incontro alle persone lungo le vie più improbabili, le raggiunge nelle zone più remote, dove sembrava che la sua voce non potesse arrivare, dove prevale l'incredulità.

Questo suo avvento, però, è efficace nella misura in cui l'essere umano si dispone in atteggiamento aperto e accogliente, offrendo liberamente il proprio assenso all'azione divina. Se questo accade, la parola di Dio può giungere fin nel profondo dell'animo e plasmare la persona intera: «la Parola di Dio si insapora dentro ogni uomo, ne prende le forme, adattandosi ad assomigliargli. Adopera tutto il tempo necessario a farsi come lui, per renderlo come essa è, indicibilmente divina»⁹.

Questa dimensione individuale si sviluppa dentro un quadro di relazioni a carattere comunitario. Altri uomini e donne (non necessariamente persone con specifiche vocazioni, potremmo dire oggi "semplicemente dei cristiani") sono chiamati a favorire l'incontro, in un'azione di arricchimento che è reciproca.

⁹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi e il catechismo degli adulti. Orientamenti e proposte*, EDB, Bologna 1995, 11.

2.1 Elementi nodali

L'uomo del racconto non può sentire, e per questo non ascolta. Chi non ascolta è forse in grado di parlare, ma lo fa senza dire niente, ossia senza comunicare: è una sorta di soliloquio, affine a quel 'parlarsi addosso' compiaciuto e sterile che tanto segna la comunicazione mediatica contemporanea.

Ancora più grave è la constatazione che non ascoltare espone al rischio di lasciarsi acriticamente condurre, abdicando alla propria libertà di decidere verso dove indirizzare la propria vita.

Queste due dimensioni valgono tanto a livello personale che comunitario: una Chiesa che non ascolta ... si parla addosso, si lascia condurre dall'abitudine, non raggiunge gli interlocutori.

Il racconto provoca inoltre il lettore a riconoscere che un autentico ascolto è possibile in due diversi *fuori*.

- Un primo *fuori* conduce via dalla folla, dalla massa, da quello che tutti fanno e dicono: sembra di poter dire che l'ascolto è possibile nel momento in cui il soggetto si accorge di essere inevitabilmente determinato nel proprio essere e agire dagli influssi dell'ambiente socioculturale in cui vive, e sceglie consapevolmente di non abbandonarsi ma di sottoporli ad analisi critica.
- Il secondo *fuori* è connesso al primo: allontana dalla comodità delle proprie abitudini, delle proprie idee preconette, apre alla relazione con un altro che è sempre destabilizzante, ma nella quale, solo, è possibile che si generi vita nuova.

Dice Francesco in *Gaudete et exsultate* (n. 140) che la santità, ossia il raggiungimento della pienezza di umanità secondo il progetto di Dio, è cammino da fare insieme, almeno a due a due: c'è sempre un altro da ascoltare, per diventare il meglio di sé.

3. Ascoltare: un atto intenzionale che si fonda su una struttura antropologica originaria.

In questo secondo passaggio, cercherò di mediare le diverse implicazioni dell'ascolto a partire dalla sua configurazione antropologica. Mi aiuta un'osservazione di Ghislain Lafont, che dice una cosa lapalissiana ma alla quale di norma non facciamo caso:

fra gli organi dei sensi, l'orecchio è l'unico a stare fuori dalle nostre prese: non lo dominiamo affatto. Voglio dire che, mentre possiamo usare degli altri organi a piacere – parlare o no, toccare o no, respirare o no (almeno qualche secondo), vedere o no – non possiamo sentire o no: il nostro orecchio è sempre aperto, riempito, *volens nolens*, dei rumori e delle parole che avvengono. Contrariamente alla bocca, all'orecchio, al naso, alla mano, l'orecchio non è capace di chiudere se stesso. Questa necessità fisica ha forse valore di segno, quasi di sacramento¹⁰.

L'esperienza del suono è originaria: è il primo modo attraverso il quale il mondo esterno si fa presente all'uomo, poiché lo raggiunge fin nel nido uterino, oltre e attraverso l'ostacolo visuale del corpo materno. L'ambiente in cui si sviluppa il feto, infatti, può essere descritto come un luogo sonoro, in cui progressivamente crescono le capacità di interazione del nascituro, promosse

¹⁰ G. LAFONT, *La ricerca di Dio oggi*, 127.

attraverso il tatto e l'udito, i cui organi di senso sono i primi a formarsi. Il nascituro non ha quindi difese: il suo corpo è strutturato in modo che il suono lo raggiunga comunque – perfino in caso di sordità, attraverso le vibrazioni causate dalle onde sonore.

Questo dato è permanente e segna tutta la vita umana¹¹. L'orecchio è infatti descrivibile come radicale apertura, porta di accesso attraverso la quale il mondo fenomenico ins-iste nel soggetto, prima e a prescindere da ogni attiva appropriazione personale¹². Lungo vie complesse e polimorfe – l'apparato uditivo dispone di uno specifico e importante reticolo neuronale – il suono del mondo raggiunge il cervello, provoca riflessi nello sguardo e nel movimento, suscita emozioni¹³. Il suono infatti si irradia, le sue onde travalicano lo spazio rendendo presenti i fenomeni, le cose, ben al di là della capacità di vederle.

L'esperienza dell'udire, primordiale e ineluttabile per l'essere umano¹⁴, può essere quindi descritta come esperienza-ponte: come dice Le Breton, l'udito è il senso dell'interiorità, capace di portare il mondo dentro il soggetto¹⁵.

Questa configurazione biologica e neuronale è data ed è aperta, capace di *patire* il mondo¹⁶; questo *patire* è la condizione di possibilità dell'esperienza dell'ascoltare, che si qualifica anche come un *agire*. Ascoltare infatti implica il rivolgersi consapevolmente e volontariamente a ciò che si manifesta all'udito, per coglierne appieno significati e contenuto.

3.1 All'origine della socialità

L'ascolto è strutturale nella formazione della persona ma anche di un gruppo e di una società – quindi anche della Chiesa.

I legami sociali si sviluppano infatti attraverso il linguaggio, un insieme di segni che rispondono a regole comunicative che ciascuno apprende fin dagli esordi della sua vita. Queste regole comunicative si fanno presenti attraverso le parole udite fin da quando il soggetto non è ancora in grado di comprenderle: esse costituiscono e manifestano un sistema all'interno del quale diverrà poi possibile la comunicazione.

¹¹ Cf. D. LE BRETON, *Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi*, Raffaello Cortina, Milano 2007, 103-172; cf. anche A. RICCI, *Il secondo senso: per un'antropologia dell'ascolto*, Franco Angeli, Milano 2016, in part. 9-63; M. SCHNEIDER, *La musica primitiva*, Adelphi, Milano 1992.

¹² Quando andiamo a dormire, l'organo dell'udito rimane in qualche modo sempre vigile, se la sua attività rallenta lo fa in ogni caso all'ultimo, ed è il primo organo che si sveglia e ci sveglia: cf. R. M. SCHAFER, *Il paesaggio sonoro*, Ricordi-Unicopoli, Milano 1985, 24.

¹³ Può essere ad esempio fonte di sicurezza o paura, a seconda che provenga dai rumori familiari dell'ambiente in cui l'uomo vive o che irrompa improvviso a disturbare una routine, a suscitare un allerta, prima e a prescindere dalla percezione visiva della sua fonte.

¹⁴ Un discorso specifico può essere fatto per gli esseri umani sordi. Per un primo approccio cf. A. STECCANELLA, *Ascolto attivo*, 45-48.

¹⁵ Cf. D. LE BRETON, *Il sapore del mondo*, cit..

¹⁶ Secondo il pensiero di Husserl, l'intelletto si rappresenta il mondo attraverso una *sintesi passiva*, perché all'origine di ogni conoscenza c'è un'esperienza in cui il soggetto è aperto all'oggetto, che gli si dona prima che il soggetto stesso possa descriverne le caratteristiche. È la passività, quindi, «ciò che è primo per sé, perché ogni attività presuppone per sua stessa essenza uno sfondo di passività e un'oggettualità in essa già precostituita»; E. HUSSERL, *Lezioni sulla sintesi attiva. Estratto dalle lezioni sulla 'logica trascendentale'*, Mimesis, Milano 2007, 49; cf. Id., *Lezioni sulla sintesi passiva*, Guerini, Milano 1993.

Ascoltare, allora, consente **l'immersione in un sistema condiviso**, nell'iterazione dell'emissione di parole tra soggetti: questo processo iterativo è ciò che si definisce dialogo. Esso ha la sua prima origine nell'ascolto: non si può parlare senza rispondere, ossia senza essere stati immersi in un universo di parole significative che abbiamo ascoltato (fin dal grembo materno) e che ci precedono; e non si può rispondere se non a un altro soggetto¹⁷.

Il dialogo è autentico quando entrambi i soggetti sono consci della reciproca natura originaria di *ascoltanti* e *rispondenti* e del mistero che ciascuna persona umana rappresenta per l'altra¹⁸.

Questo processo comunicativo non è fatto solo di parole, ma abbraccia tutta la persona e implica la cultura che l'ha originata.

3.2 Nella genesi della Chiesa

La fede cristiana poggia su un dato originario: Dio parla.

Se Egli non parlasse rivelando se stesso, noi non potremmo raggiungerlo. È in Cristo, Parola del Padre, che le forme di questo parlare giungono a pienezza.

La parola offerta consente che tra Dio e l'umanità si instauri un dialogo, del quale l'ascolto è la trama. Dallo *shemà Israel* (Dt 6,4), che rappresenta un tema centrale dell'ebraismo¹⁹, alla *fides ex auditu* di san Paolo, le scritture ebraico-cristiane sono percorse dalla consapevolezza che il rapporto con Dio si nutre di ascolto, e di un ascolto non unidirezionale ma reciproco, radice di un sentire consolante che segna già, per esempio, tutto il libro dei Salmi²⁰.

Questi dati pongono la dimensione dell'ascolto alle radici della fede. Si tratta di un'affermazione immediatamente persuasiva, anche per la struttura relazionale che veicola; l'atto di ascoltare implica sempre la relazione *con*, addirittura la dipendenza *da*, altro da sé, e quindi scongiura l'ipotesi di autoproduttività della fede stessa²¹.

Nel proemio della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (n. 1) il processo di trasmissione della fede è delineato con chiarezza e scandito nelle diverse azioni che lo strutturano. Esso inizia con l'ascolto della parola di Dio (*in religioso ascolto*), nei confronti della quale viene compiuto un atto di obbedienza (*con ferma fiducia*) che è alla base dell'annuncio (*proclamandola*). Lo scopo è la salvezza del mondo, che ascoltando può credere (cf. Rm 10,14b), credendo può sperare (cf. Rm 10,14a), sperando può amare. La dinamica relazionale diviene qui evidente: l'ascolto chiede un interlocutore, l'atto di fede ne è l'interiorizzazione che apre alla speranza e quindi a un futuro possibile, l'amore è una nuova uscita verso l'altro, esito dell'incontro a cui ci si è aperti.

La rivelazione non è solo un messaggio fatto di parole, ma una dinamica, è il cammino di Dio nella storia, che raggiunge l'uomo attraverso eventi e parole *intimamente connessi*; essa «suppone che due soggetti consistenti vengano messi realmente in presenza l'uno dell'altro: il destinatario non è

¹⁷ Cf. V. COSTA, *Fenomenologia dell'intersoggettività. Empatia, socialità, cultura*, Carocci, Roma 2010, pp. 46-47.

¹⁸ «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo», *Gaudium et spes*, 22.

¹⁹ «Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?" Gesù rispose: "Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore*"» Mc 12,28-29.

²⁰ Gli esempi in tal senso sono molti, cf. p. es. Sal 4,4: «il Signore mi ascolta quando lo invoco».

²¹ Cf. J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1969, 56-57.

supposto privo di pensieri, né di pensieri giusti sul Dio che gli si rivela. È proprio al soggetto già conoscente, anzi, che la rivelazione si rivolge»²².

L'ascolto non si esaurisce, però, in una disposizione accogliente verso la Parola, ascoltata o letta. La rivelazione è economia fatta di parole ed eventi (DV 2), che ancor oggi percorrono la storia e chiedono di essere ascoltati, perché anche attraverso di essi sia possibile comprendere qualcosa di ciò che Dio vuole comunicare.

Se in *Dei Verbum* il riferimento agli eventi rimandava essenzialmente alla dimensione storico-narrativa della Scrittura e al concetto di tradizione, l'orizzonte si amplia negli altri documenti, in particolare in *Gaudium et spes*, in cui si apre una prospettiva di reciprocità tra la Chiesa e il mondo del tutto inusitata: la Chiesa non solo *insegna* al mondo, ma anche *apprende* dal mondo. Per questo

è dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta (*Gaudium et spes* 44).

L'approfondimento di questa importante presa d'atto conduce ad affermare, oggi, che la lettura delle Scritture «non può essere separata da una lettura sempre infinitamente concreta dei segni messianici nella storia di oggi, essendo la "fede" e la santità diffuse ben al di là delle frontiere visibili del cristianesimo istituito»²³. Dio parla attraverso il tempo e attraverso la Chiesa. Perché le due forme di espressione non rimangano isolate e distanti è necessario che tra esse si instauri un dialogo. Ma ogni dialogo nasce e si nutre nell'ascolto: l'ascolto infatti è un'inter-azione, dalla quale si genera ogni relazione²⁴.

4. In ascolto del reale: comunità cristiane e pandemia

Abbiamo già visto che il dialogo tra soggetti è possibile se entrambi sono immersi nel medesimo sistema di parole e valori. Perché noi battezzati, *uomini e donne di oggi*, possiamo comunicare con i nostri contemporanei, è quindi necessario che conosciamo e riconosciamo il sistema di parole e valori in cui siamo immersi insieme.

Data l'ampiezza del tema, mi limito qui ad alcuni accenni sulle trasformazioni socioculturali generate dalla pandemia, il *grande acceleratore* di quei cambiamenti che pure erano già in atto da tempo; ne sottolineerò alcune linee di fondo in relazione alla vita ecclesiale.

Anticipo un dato, incontrovertibile: la pandemia ha messo a nudo la nostra vulnerabilità, a livello ecclesiale come a livello sociale, economico, sanitario.

La consapevolezza acuta di questa vulnerabilità, celata dal senso di potenza e autosufficienza che pervadeva la nostra cultura, è certo dolorosa, come ogni ferita, ma porta in sé anche delle opportunità, come ogni apertura: «l'occasione è propizia: abbiamo visto dogmi, fino a ieri considerati assoluti, venir giù come fossero opinioni da bar sport. Si aprono dunque spazi immensi

²² P. BEAUCHAMP, *Teologia biblica*, in *Iniziazione alla pratica della teologia. Introduzione*, Queriniana, Brescia 1986, 197-254, qui 199.

²³ C. THEOBALD, *La recezione del Vaticano II*, 680.

²⁴ Cf. *supra*, cap. II, § 5.

per ripensare le nostre vite e i destini delle generazioni che verranno dopo di noi: per decidere chi e che cosa vogliamo essere»²⁵, come società e come Chiesa.

Nel tentativo di riconoscere e dare il nome ad alcune criticità, insieme alle opportunità che dischiudono, è di aiuto la prospettiva sociologica²⁶, pur nella sua parzialità – siamo ancora immersi nella precarietà e tutto sta evolvendo, giorno per giorno.

4.1 Quello che è emerso durante il lockdown

«La Pasqua cancellata dal confinamento è un terremoto psicologico. Negarla come rito di massa è qualcosa che non si ricorda attraverso i secoli»²⁷. Questa frase di Marco Politi rende bene l'idea del disorientamento che ha colto le comunità cristiane all'esordio della pandemia, con il provvedimento di lockdown che tanto ha inciso sulla nostra vita di fede, rivoluzionata dal virus e dalla paura del contagio.

In quelle circostanze si è fatto evidente un primo elemento critico, di cui già parlava papa Francesco in *Evangelii gaudium*: il predominio, nella vita di molte comunità cristiane, della «sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione» (EG 63). Non servono grandi indagini per dimostrare che la pastorale corrente si è strutturata, fino a pochissimo tempo fa, prevalentemente intorno alla celebrazione eucaristica e alla catechesi di iniziazione cristiana per i bambini, attività intorno alle quali si sono concentrate la gran parte delle energie pastorali.

Questa è stata una delle ragioni del disorientamento a cui accennavo: è stato come se, cessata la liturgia, fosse finito tutto e di converso come se, prima, nella partecipazione al rito fosse risolto il tutto dell'essere cristiani. Una maggior confidenza con le sacre scritture avrebbe potuto rendere avvertiti di un simile rischio, che non è nuovo: quello di distorcere una realtà straordinaria come la liturgia, trasformandola in ritualità vuota, alla quale non corrisponde una vita secondo il cuore di Dio²⁸.

Questa criticità però ha mostrato anche elementi che possono diventare delle opportunità:

1. Le comunità, i preti, i religiosi e le religiose, hanno rafforzato, in molti casi scoperto, la comunicazione digitale. In pochissimi giorni assistiamo a «un'impennata di presenze, messaggi, iniziative su Facebook, YouTube, Zoom, Skype, Instagram, sui siti istituzionali»²⁹. L'effetto è evidente, sperimentato da tutti, in una mobilitazione generalizzata che ha coinvolto, sia pure in misura diversa, l'intero corpo ecclesiale. Ci sono state in alcuni casi delle azioni inopportune, se

²⁵ Editoriale, «Munera» 2 (2020), 8.

²⁶ Mi riferisco in particolare a due indagini: un sondaggio pubblicato sul blog 'Nipoti di Maritain', e realizzato da Piotr Zygulski con la supervisione della prof. Carmelina Chiara Canta dell'Università Roma Tre: *Nella Chiesa che cambia? Il cambiamento nel sentire, nella pratica e nelle abitudini dei cattolici in Italia al tempo del COVID 19*, pubblicato lo scorso aprile su <http://nipotidimaritain.blogspot.com/2020/04/sondaggio-chiesa.html> (cons. 30 novembre 2020); il progetto *ResPOnsE Covid-19* dell'Università Statale di Milano, nato per sviluppare una infrastruttura di ricerca per il monitoraggio quotidiano dell'opinione pubblica durante l'emergenza Covid-19. Cf. <https://lastatalenews.unimi.it/covid-19-rapporto-finale-progetto-risposta> (cons. 28 agosto 2021). Si trova una sintesi in F. BIOOLCATI – R. LANDINI – F. MOLTENI, *Italia – COVID19: religiosità di ritorno. Una risposta all'incertezza*, «Il Regno – Attualità» 12/2020, 341.

²⁷ M. POLITI, *Francesco. La peste, la rinascita*, Laterza, Bari-Roma 2020, 19.

²⁸ «I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova», Is 1,14-17.

²⁹ M. POLITI, *Francesco. La peste, la rinascita*, 21.

non grottesche, ma in generale i mezzi digitali hanno consentito al messaggio cristiano di raggiungere un pubblico vastissimo; nel contempo, queste pratiche hanno mostrato la passione pastorale di tanti che si sono dati da fare in ogni modo, avvicinando linguaggi prima sconosciuti, per essere di sostegno e conforto alle persone.

2. Anche la mobilitazione in ambito caritativo è stata immediata, ampia e generosa: preti, religiosi e religiose, laici e laiche, il volontariato, le associazioni come la Caritas, si muovono per raccogliere e distribuire risorse per i nuovi poveri, aumentati a dismisura a causa della crisi economica legata al lockdown.
3. Questa *offerta* abbondante ha incontrato una *domanda* altrettanto forte, sintomo di un bisogno religioso che di norma non si manifestava con la medesima intensità. Franco Garelli afferma che «nella tragedia della pandemia sono tornati alla ribalta i simboli di una cultura cristiana e cattolica pure in una società alle prese con un lungo processo di secolarizzazione delle coscienze [...]. Nel periodo considerato sembrano essere prevalsi nella popolazione più i segni di fede che di indifferenza religiosa, più la vicinanza che la distanza da Dio»³⁰. La percezione diffusa di una crescente domanda di spiritualità è suffragata da dati concreti, come l'incremento nella preghiera³¹. La pandemia sembra poi aver unito le generazioni nella pratica religiosa: la prossimità della malattia fa saltare il gap generazionale e la frequenza alle funzioni religiose dei più giovani diventa la stessa dei più anziani³². Al rapporto con le Scritture spetta un ruolo particolare: si è rafforzata la coscienza della centralità della Parola di Dio, per molti giovani più sentita dell'importanza di ricevere la comunione sacramentale³³.

Opportunità, si diceva, ossia spazi *possibili* da riconoscere e da abitare, provocazioni. Non si può infatti affermare che il Coronavirus stia segnando un automatico punto di svolta nei processi storico-sociali di secolarizzazione in cui siamo immersi. La crescita della pratica religiosa ha caratterizzato soprattutto la fase più acuta della crisi:

La ricerca del conforto offerto dalla religiosità in una situazione d'insicurezza comincia infatti a scemare all'indebolirsi della minaccia pandemica. Inoltre, i nostri risultati mostrano chiaramente come questo conforto sia stato cercato solamente da coloro che già mostravano una sensibilità religiosa, in particolare da quelli che abbiamo definito come cattolici irregolari e nominali³⁴.

Nessun cambiamento di prospettiva viene infine registrato tra quanti si dichiaravano non credenti.

Luci e ombre che si perpetuano, come già indicava una ricerca pre-Covid di Garelli, che, mentre registra negli ultimi vent'anni un calo generalizzato e notevole della pratica religiosa, rileva anche

³⁰ Nella tragedia della pandemia sono tornati alla ribalta i simboli della cultura cristiana e cattolica, «AgenSir», 11 dicembre 2020, in <https://www.agensir.it/quotidiano/2020/12/11/coronavirus-covid-19-garelli-sociologo-nella-tragedia-della-pandemia-sono-tornati-alla-ribalta-i-simboli-della-cultura-cristiana-e-cattolica/> (consult. 23 agosto 2021).

³¹ Cf. F. GARELLI, *Virus e religiosità degli italiani*, «SettimanaNews» 20 aprile 2020, in <http://www.settimananews.it/chiesa/virus-religiosita-degli-italiani/> (22 agosto 2021).

³² Cf. Progetto *ResPOnSE Covid-19*, cit..

³³ Cf. *Nella Chiesa che cambia?*, cit..

³⁴ F. BIOLCATI – R. LANDINI – F. MOLTEMI, *Italia – COVID19*, 342.

un dato definito sorprendente³⁵: la persistenza del sentimento religioso nel paese, in netto contrasto proprio con il diminuire della pratica. Garelli afferma che è ancora diffusa la coscienza di vivere come sotto una sacra volta, nella sensazione che c'è un Dio che vigila sulla propria vita, che si fa presente in particolari circostanze.

4.2 A diciotto mesi dal lockdown

Cosa è rimasto di tutto questo? La domanda è legittima, soprattutto in rapporto alla situazione che la maggior parte delle comunità cristiane sta vivendo in questo tempo.

È esperienza abbastanza comune, suffragata dalle ricerche di antropologia religiosa, che l'appello al trascendente sia più vivo quando le persone sono in difficoltà, mentre all'allontanarsi del pericolo - in questo caso al calo dei contagi - la frequenza alle prassi di tipo religioso diminuisca. Ma con il passare dei mesi è emerso come il rapporto con la religiosità offerto tramite le modalità più varie e nuove sembri essere stato insufficiente. Non solo: una grande massa di famiglie, di persone, non ha vissuto affatto questa frequentazione mentre molti, che prima della pandemia si mostravano praticanti, si sono allontanati dalle parrocchie, dalle chiese, dalle liturgie, se non proprio dalla prospettiva religiosa.

È la constatazione di papa Francesco, espressa nel Messaggio alla 71^a Settimana liturgica. Vi si afferma che la domenica, l'assemblea eucaristica, i ministeri, il rito sembrano precipitare verso la marginalità:

La liturgia "sospesa" durante il lungo periodo di confinamento, e le difficoltà della successiva ripresa, hanno confermato quanto già si riscontrava nelle assemblee domenicali della penisola italiana, allarmante indizio della fase avanzata del cambiamento d'epoca. Osserviamo come nella vita reale delle persone sia mutata la percezione stessa del tempo e, di conseguenza, della stessa domenica, dello spazio, con ricadute sul modo di essere e di sentirsi comunità, popolo, famiglia e del rapporto con un territorio. L'assemblea domenicale viene così a ritrovarsi sbilanciata sia per presenze generazionali, sia per disomogeneità culturali, sia per la fatica a trovare un'armonica integrazione nella vita parrocchiale, ad essere veramente culmine di ogni sua attività e fonte del dinamismo missionario per portare il Vangelo della misericordia nelle periferie geografiche ed esistenziali³⁶.

Il messaggio continua auspicando che si metta in atto una robusta azione formativa in ambito liturgico.

Ma è tutto qui? Non rischiamo di ricadere ancora nella sacramentalizzazione, se intendiamo questo messaggio come l'invito a concentrare solo sulla liturgia tutti gli sforzi?

Il bisogno di senso che è emerso, l'unità delle generazioni nella vulnerabilità, la passione pastorale di tanti, l'azione caritativa intensa, sono forse spariti? O chiedono un deciso esercizio di ascolto?

³⁵ Negli anni Novanta poco meno della metà dei cittadini del Belpaese ogni giorno ricavava qualche minuto per una preghiera personale: nel 2017 a malapena uno su quattro. Uno su venti pensava che in Dio credessero solo le persone più ingenuie e illuse; oggi è l'idea del 23%. Il trend di chi non si riconosce in alcuna fede è un più 30%, che equivale a un quarto della popolazione, mentre è diminuita dall'80% al 65% la percentuale di chi ritiene che la religione sia determinante per trovare il senso della vita. Dio esiste? Oggi risponde no un terzo degli italiani, alla fine del secolo scorso era il 10%. Cf. F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il mulino, Bologna 2020.

³⁶ CARD. P. PAROLIN, *Messaggio del Santo Padre Francesco, a firma del Segretario di Stato, in occasione della 71.ma Settimana liturgica nazionale*, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2021/documents/20210823-messaggio-cal.html> (consult. 31 agosto 2021).

Noi credenti, impegnati nell'azione pastorale, ci troviamo davanti a un divario non facile da colmare: sono a confronto mondi culturali differenti e non è sufficiente curare ciò che si faceva prima per farlo diventare più attraente. Non manca infatti la domanda di senso, di spiritualità, di trascendenza, anzi. Però spesso è una domanda che non ha più retroterra, non ha più le categorie per essere colta e compresa da chi la sente indistintamente affiorare in sé, e di conseguenza viene espressa in modi che noi credenti rischiamo di non comprendere.

È richiesto quindi uno sforzo di ascolto, l'immersione attiva in un universo di significati e di parole forse non usuali, per poter cogliere le categorie in cui la domanda di senso si manifesta, e quindi agire come da sempre ha agito la Chiesa.

È questa la capacità di leggere i *segni dei tempi* tanto cara al Concilio:

è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. (*Gaudium et spes* 4)

5. Alcune coordinate per l'azione pastorale

Il quadro tracciato fin qui è articolato e complesso, ma occorre almeno tentare di offrire alcune coordinate capaci di orientare la vita delle comunità cristiane nel duplice movimento chiesto all'azione pastorale:

un movimento *dal basso verso l'alto* che può dialogare, con senso di ascolto e discernimento, con ogni istanza umana e storica, tenendo conto di tutto lo spessore dell'umano; e un movimento *dall'alto verso il basso* – dove "l'alto" è quello di Gesù innalzato sulla croce – che permette, nello stesso tempo, di discernere i segni del Regno di Dio nella storia e di comprendere in maniera profetica i segni dell'anti-Regno che sfigurano l'anima e la storia umana. È un metodo che permette — in una dinamica costante — di confrontarsi con ogni istanza umana e di cogliere quale luce cristiana illumini le pieghe della realtà e quali energie lo Spirito del Crocifisso Risorto sta suscitando, di volta in volta, qui ed ora³⁷.

Di seguito, alcuni suggerimenti presi da *Evangelii gaudium*, un testo che ruota intorno all'ascolto e che esprime in se stesso un esercizio di ascolto a più livelli.

Tale affermazione può essere verificata ritornando al processo redazionale dell'esortazione: si tratta di un testo scritto *in ascolto* del Sinodo dei vescovi, di «diverse persone» (EG 16), di numerose conferenze episcopali, come risulta dalle citazioni in nota.

È questa un'azione che potremmo definire *ad intra*: il papa si pone in ascolto delle precomprensioni della Chiesa, avvicinata qui essenzialmente nella sua componente gerarchica, facendo emergere ciò

³⁷ Francesco, *Discorso in occasione del Convegno "La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo"*, promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – sezione san Luigi – di Napoli, 21 giugno 2019, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_teologia-napoli.html (consult. 31 agosto 2021).

che essa stessa mostra di ritenere importante sia in base al *depositum* che all'esperienza pastorale, e mettendo a nudo il genere di sguardo con il quale avvicina il reale.

È un buon esempio per le comunità cristiane: prima di concentrarsi su ciò che vogliono annunciare e proporre, è indispensabile partire da un ascolto *ad intra*, **ascoltarci**, dare il nome a ciò che ci aspettiamo, ai pre-giudizi che ci abitano, alle attese intorno alle quali strutturiamo l'agire³⁸.

Ma l'esortazione non si ferma qui. Più radicalmente, essa appartiene al processo di apprendimento collettivo dell'ascolto inaugurato al Concilio. Seguirne il sentiero è un esercizio fecondo.

- Il primo riferimento, fondante, è all'ascolto dello Spirito, alla cui scuola i pastori si sono posti per celebrare il Sinodo sulla nuova evangelizzazione che è alla radice dell'esortazione (EG 14).
- L'ascolto della voce di Dio, che mosse i patriarchi a uscire dalla condizione in cui si trovavano, muove oggi i cristiani ad accettare la medesima chiamata (EG 20).
- L'ascolto della predicazione degli apostoli ha originato le prime conversioni e il diffondersi della gioia cristiana (EG 21).
- I pastori e il papa stesso devono porsi in atteggiamento di ascolto a più dimensioni, verso Dio e verso il popolo, per svolgere la propria missione (EG 31-32).
- Poiché la fede nasce dall'ascolto (Rm 10,17 citato in EG 142), la chiesa tutta e le singole comunità sono chiamate a vivere questo atteggiamento, sia nei confronti del Signore e della Sua Parola (EG 151-153) che del popolo e della sua fede (EG 139; 154-155): si deve ascoltare molto per raggiungere le persone (EG 158), «abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare» (EG 171).
- Tornare ad ascoltare il *kerygma* è diritto/dovere del popolo di Dio, e questo implica il dovere degli evangelizzatori di tornare a proclamarlo (EG 164).
- «La parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana» (EG 174).
- E' il grido dei poveri la voce più provocatoria che raggiunge la chiesa immersa nella storia (EG 187-188). All'ascolto del grido dei popoli e dei poveri il testo si riferisce spesso (EG 190-193).
- Generata da un'azione complessa in ascolto dello Spirito, l'esortazione si conclude con un appello a Maria, «Vergine dell'ascolto e della contemplazione» ed «icona purissima» della chiesa, perché interceda affinché essa «mai si rinchiuda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno» (EG 288).

L'esortazione si apre e si conclude quindi evocando l'ascolto nella dimensione trascendente, atteggiamento fondamentale nella vita della chiesa, che vive ed agisce *Dei verbum religiose audiens* (DV 1). Questa disposizione si intreccia, lungo tutto lo sviluppo del testo, con l'appello a – e con il concreto impegno per – ascoltare l'uomo: un duplice ascolto che non è azione tra le altre, ma ha carattere strutturale e profonde implicazioni ecclesologiche.

³⁸ Cf. la celeberrima riflessione sul circolo ermeneutico, elaborata da Heidegger nel paragrafo 32 di "Essere e tempo", poi ripreso da Gadamer, che chiarisce la necessità di agire sulle precomprensioni per una conoscenza meno ideologica: la possibilità di conoscere «è afferrata in modo genuino solo se l'interpretazione ha compreso che il suo compito primo, durevole e ultimo, è quello di non lasciarsi mai imporre pre-disponibilità, pre-veggenza e pre-cognizione dal caso o dalle opinioni comuni, ma di farle emergere dalle cose stesse, garantendosi così la scientificità del proprio tema», M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1976¹³, 195.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)³⁹.

La sinodalità è dimensione a carattere comunitario e quindi interpersonale: l'ascolto ne costituisce lo sfondo antropologico ineludibile e rappresenta la nota caratterizzante uno stile sinodale.

Ma ascoltare è molto più complesso di quello che può apparire e non solo da un punto di vista organizzativo, che pure ha la sua grande importanza. Ascoltare richiede una scelta e uno sforzo. La scelta è quella di disarmarsi, e lo sforzo serve a trasformare una simile decisione in un fatto quotidiano di vita. Disarmarsi significa lasciare da parte tutto quello che ci fa guardare l'altro con ostilità e con supponenza. Bisogna lasciare andare quello che si pensa di sapere dell'altro o di quanto sta dicendo, la voglia di avere ragione, di far valere il proprio punto di vista, di rispondere e controbattere. Si deve abbandonare la paura di avere torto, di essere feriti o sopraffatti, di scoprire di dover cambiare punti di vista e comportamenti, di ritrovarsi inadeguati, di essere contaminati, contagiati o convinti dagli argomenti dell'altro. Di ritrovarsi spogliati e poveri di tante cose che si ritenevano importanti⁴⁰.

L'ascolto quindi, essendo atto della volontà, è una specifica, consapevole scelta che potremmo cristianamente definire *kenotica*. Si tratta di una spoliazione, che sta alla radice dell'atteggiamento di uscita a cui tanto richiama papa Francesco.

Anche in questo passaggio conclusivo (e decisivo) ci aiuta un brano della scrittura.

Alla radice della Chiesa, infatti, dove si delinea lo spartiacque fra la sua non-esistenza e l'esistenza, c'è un fenomeno di comunicazione, un «semplice atto linguistico»⁴¹: la Chiesa accade a Pentecoste, nell'incontro tra lo Spirito che agisce mirabilmente e i discepoli che accolgono, e che in quell'abbraccio **finalmente ascoltano** ciò che da sempre avevano udito.

L'ascolto li spoglia di certezze e di paure e li conduce 'fuori di sé' e fuori dalle consuetudini, dalle sicurezze, dalle abitudini. L'evento misterico infatti li coinvolge in tutta la loro persona, tocca i sensi, l'udito, la vista (il rombo, le lingue di fuoco At 2,2-3) e si traduce subito in un atto di uscita, di annuncio, in cui il rimando al sentire/udire/ascoltare è reiterato più volte.

All'ascolto delle parole di Pietro molti si convertono, si fanno battezzare e così, secondo l'autore degli Atti, nasce la Chiesa.

Si tratta di un fatto empiricamente osservabile: alcuni hanno finalmente ascoltato, e ora annunciano apertamente, altri ascoltano, accolgono e fanno risuonare, insieme si ripensa e si ricomprende, agendo e per agire.

La Chiesa può continuare a esistere solo così.

³⁹ FRANCESCO, *Disc. Commemorazione per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html (consult. 31 agosto 2021).

⁴⁰ A. MORO, *La Chiesa che vorrei. Sinodalità e ascolto*, in «La rivista del clero italiano» 7/8 (2021), 549-557, qui 555-556.

⁴¹ Cf. il concetto di ecclesiogenesi in S. DIANICH – S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2005², 162-212.